



# Trasformazione della Chiesa/della Vita Religiosa alla luce del Sinodo sulla Sinodalità

## Introduzione:

“Il concetto di sinodalità è diventato qualcosa di vago e di indeterminato oppure, se si preferisce, qualcosa di estremamente elastico e omnicomprensivo”<sup>1</sup>.

Con questa osservazione, C. Fantappiè rivela che mentre il Sinodo sulla Sinodalità ha ricevuto molta attenzione, ha anche generato molta confusione. Questo potrebbe essere dovuto in parte al linguaggio della “sinodalità” che è nuovo e astratto. L’inclusione di tre elementi chiave nel nome di questo sinodo ci aiutano a rendere la “sinodalità” più accessibile: comunione, partecipazione, missione. Queste tre parole ci aiutano ancor più a far luce sulla sinodalità quando possono essere spiegati con l’aiuto di ciò che è comune a tutti e tre. La “Trasformazione”, su cui mi avete chiesto di parlare, è proprio questa realtà comune. Di conseguenza, accosteremo il Sinodo sulla Sinodalità dal punto di vista della trasformazione per percepire quali inviti il Sinodo sulla Sinodalità può offrire alla vita religiosa contemporanea.

## Trasformazione Ecclesiale, Trasformazione Personale

Poiché la Chiesa è formata da persone battezzate, l’abilità della Chiesa di manifestare la trasformazione in essa operata si riflette direttamente sul modo in cui, e dipende dal modo in cui, ogni credente, e tutti i credenti insieme, vivono la trasformazione in essi operata dal Battesimo. La trasformazione ecclesiale dipende dalla trasformazione personale. Questo è ancor più vero per i religiosi consacrati con voto pubblico nella vita della Chiesa per essere icone viventi e in cammino di ciò che è la vita dei battezzati in Cristo. Con questo fine noi ci impegniamo a vivere con voto pubblico i consigli evangelici, che “sigillano” e determinano le nostre vite; abbiamo abbracciato una vita in cui la preghiera assidua e la vita comune sono priorità visibili.

Se il Sinodo sulla Sinodalità invita tutta la Chiesa ad abbracciare e approfondire la consapevolezza della consacrazione battesimale, ancor più i religiosi sono invitati (anzi è loro richiesto) ad acquisire maggiore consapevolezza della propria consacrazione religiosa che è radicata nella consacrazione battesimale.

## Recuperare una comprensione veramente Spirituale della vita Battesimale e della Chiesa

Permettetemi di fare un’importante osservazione circa un comune approccio alla Chiesa e alla vita ecclesiale che ancora costituisce un ostacolo alla trasformazione che Papa Francesco sta cercando di far crescere nella Chiesa. Nei paragrafi 93-97 di *Evangelii gaudium*, Papa Francesco descrive (e rifiuta) ciò che lui chiama “mondanità spirituale.” Al cuore di questo vizio c’è una visione individualista, puramente umana della vita battesimale e quindi un approccio individualista e puramente umano alla Chiesa e alla comunione ecclesiale. Questo approccio individualista e puramente umano ha indotto molti battezzati, inclusi sacerdoti e religiosi consacrati, a considerare

---

<sup>1</sup> C. FANTAPPIÉ, *Metamorfosi della sinodalità. Dal Vaticano II a papa Francesco*, Venezia, 2023, 8.



realtà come lo “spirituale”, il “discernimento”, i “carismi”, il “battesimo”, i “sacramenti” e perfino la “Chiesa” puramente come **concetti**, quindi svuotandoli della vita che essi comunicano.

In risposta alla nostra riduzione “concettualista” di queste realtà, troviamo l’affermazione di Gesù nel discorso sul buon pastore situato nel Vangelo di Giovanni: “Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10.10). Quando leggiamo questo testo nel Greco originale, scopriamo che la parola che l’evangelista usa per VITA non è “bios” (vita fisica, materiale) né “psyche” (vita psichica, interiore). La parola che Giovanni usa qui per vita è “Zoe”, *vita divina*. È chiaro, allora, che il Signore Gesù non si è incarnato per insegnarci dei concetti chiave perché li conoscessimo e comprendessimo prima e poi li applicassimo nella nostra vita al fine di entrare nel Regno di Dio. Gesù è venuto perché avessimo la VITA, vita divina; e la vita si comunica attraverso l’esperienza.

Questo mi porta al cuore del lavoro che faremo oggi insieme. Al fine di recuperare un’*esperienza* delle realtà menzionate, e quindi la trasformazione che essi operano, questa presentazione offrirà una riflessione che ci invita a ripensare molte di queste realtà in chiave di divinità, cioè in chiave di quella vita divina che esse possono comunicare *attraverso l’esperienza*.

## Recuperare l’Esperienza Spirituale e la Visione

Questa presentazione rifletterà esplicitamente su “Spirituale”, “Discernimento”, “Battesimo” e “Carismi.”

### Ri-pensare lo “Spirituale” in chiave di divinità

Per molti Cristiani e Cattolici, il termine “spirituale” è un concetto che indica qualcosa che “riguarda la religione” o “questioni religiose”, “la preghiera” o “la Chiesa.” Per esempio, l’Eucaristia è “spirituale” perché Gesù ha comandato agli Apostoli di ripetere questo gesto Eucaristico quindi esso è centrale per la religione Cattolica e la nostra vita di preghiera. Tutto questo è vero, ma niente di tutto ciò giunge al cuore, al *sine qua non* della realtà “spirituale”.

Quando in tutto il mondo, nel 2021, cominciò la fase di consultazione del Sinodo sulla Sinodalità, fu chiesto a tutti di usare un metodo chiamato: “conversazioni spirituali.” Ci si rese conto che quasi tutti compresero che con “conversazione spirituale” si intendeva una conversazione rispettosa circa la parrocchia, la diocesi o la propria esperienza di Chiesa in generale<sup>2</sup>. Dato che anche i non credenti potrebbero avere questo tipo di conversazioni circa le organizzazioni a cui appartengono, o anche circa la Chiesa, fu evidente che questo linguaggio non aiutava.

Durante l’incontro tenutosi in primavera 2023 per scrivere l’*Instrumentum laboris* per la prima sessione del Sinodo dei Vescovi, un gruppo di teologi ha suggerito di cambiare il linguaggio con cui ci si riferisce a questa realtà: invece di parlare di “conversazione spirituale,” suggerirono di parlare di “conversazioni nello Spirito.” Questo cambiamento intendeva sollecitare le nostre menti ad andare oltre l’abituale comprensione concettuale di “spirituale” e recuperare il significato veramente evangelico di questa realtà: nella tradizione Cristiana, “spirituale” *non* indica uno

---

<sup>2</sup> Come risultato, il primo giro di risposte sollevò problemi, domande, sfide, e sofferenze che il Popolo di Dio sperimenta giorno dopo giorno nella vita ecclesiale. Nessun sinodo avrebbe potuto affrontare tutto ciò che era stato menzionato. Mentre il documento di Frascati ha raccolto con diligenza l’ampiezza dei contributi offerti, è stato necessario gradualmente restringere lo scopo di questo Sinodo sulla Sinodalità per concentrarsi sul lavoro dell’Assemblea. La sola domanda che l’assemblea sinodale di Ottobre 2024 prenderà direttamente in considerazione è “Come possiamo diventare una Chiesa più sinodale?”



specifico contenuto concettuale “riguardante la religione” o “la preghiera”; piuttosto, il significato specificamente Cristiano di “spirituale” è una realtà “piena di Spirito Santo / di divinità” o “totalmente impregnata dallo Spirito Santo / dalla divinità” o “trasformata dallo Spirito Santo / dalla divinità.” Parlare di “conversazione nello Spirito” ci spinge ad andare oltre il concentrarsi sul contenuto delle nostre conversazioni per concentrarci sulla presenza (o assenza) divina fra noi mentre ci parliamo e ascoltiamo reciprocamente; è stato un invito ad essere consapevoli della necessità per i credenti di impegnarsi consapevolmente in conversazioni alla presenza viva dello Spirito Santo di Dio.

Coloro fra noi che hanno partecipato alla prima assemblea del Sinodo dei Vescovi sulla Sinodalità sono stati testimoni della trasformazione di questa assemblea sinodale da incontro su questioni episcopali di alto livello in un incontro veramente spirituale. Molte sono state le scelte che hanno portato a questo risultato, ma centrale è stato il metodo della “conversazione nello Spirito” attuato nei *circuli minori*.

Come religiosi consacrati, tutti abbiamo vissuto varie esperienze di capitoli generali, provinciali, o speciali. Forse la maggior parte di queste esperienze sono state soprattutto di alto livello, riguardanti questioni importanti o legislative nelle quali abbiamo cercato strategie per il futuro dei nostri Istituti. Certamente la preghiera accompagna i nostri capitoli prima, durante e dopo, ma questi “atti religiosi” non trasformano automaticamente i nostri capitoli in incontri veramente spirituali che consapevolmente si svolgono alla presenza dello Spirito Santo. Spesso, siamo guidati da ciò che noi abbiamo messo in agenda, all’ordine del giorno, più che dallo Spirito Santo.

Come i nostri Istituti possono introdurre il metodo della “conversazione nello Spirito” nelle prassi e osservanze relative ai nostri capitoli generali, così che questi diventino un incontro benedetto dallo Spirito Santo e non puramente incontri strategici per assicurare il nostro futuro o affrontare la diminuzione dei membri? Se necessario, quali azioni i nostri Istituti possono intraprendere contro uno stile autoritario che può persistere nel nostro modo di esercitare la governance, a livello generale o locale, per nutrire un vero dialogo (cf. *Relazione di sintesi*, 10-b)?

### Ri-pensare il “Discernimento” in chiave di divinità

Il “Discernimento” sembra aver sofferto lo stesso destino toccato allo “spirituale”<sup>3</sup>. Il “Discernimento” è diventato un concetto che, nella mente di molti cattolici, se non della maggioranza, (inclusi preti e religiosi consacrati), indica l’umano soppesare di opzioni, scegliendo x anziché y, distinguendo ciò che è bene da ciò che è male, o individuando strategie per il futuro. In questa logica, il “discernimento degli spiriti” è un “metodo” usato da un gruppo o da un istituto al fine di giungere a decisioni sagge, prudenti, o anche “secondo la volontà di Dio”, intesa in senso morale. Possiamo accompagnare queste decisioni con la preghiera, ma restano essenzialmente decisioni umane.

La prossima cosa di cui parlerò è ciò che io credo sia al cuore del “nuovo” che lo Spirito Santo sta operando, o desidera operare nel Popolo di Dio in questo Sinodo sulla Sinodalità. Per i battezzati il discernimento non è un concetto e nemmeno uno “strumento” da usare. Il discernimento è una

---

<sup>3</sup> Alla Conferenza Stampa in cui si presentava il Documento per la fase Continentale (Autunno 2022), un giornalista Cattolico ha chiesto che il Segretariato Generale del Sinodo smettesse di parlare di “discernimento” poiché il significato di questa parola non è così chiaro.



realtà che fa parte dell'esperienza umana e un *habitus* che è toccato dalla Divinità. Specificamente, il discernimento è un dono Battesimale attraverso il quale il credente è capace di percepire:

- Dove Dio È o NON È presente;
- Dove la redenzione è accolta o dove è rifiutata.

È come se ai battezzati siano dati gli occhi dello Spirito Santo così da poter discernere la presenza o l'assenza di Dio<sup>4</sup>. Il primo, e forse il più importante, luogo nel quale esercitare questa abilità è in noi stessi quando setacciamo/analizziamo i nostri pensieri o emozioni per sapere quale dei nostri pensieri o emozioni sono ispirati da Dio e quali provengono solo da noi stessi.

Non c'è sinodalità senza discernimento, e non c'è discernimento senza lo Spirito Santo. L'unico principio di governance nella Chiesa, infatti, è ascoltare la voce dello Spirito Santo. Ecco perché l'*Instrumentum laboris* affermava: “La formazione alla conversazione nello Spirito è formazione a essere Chiesa sinodale”<sup>5</sup>.

Tornando alla nostra esperienza di capitoli generali, provinciali o speciali: I nostri capitoli sono luoghi di discernimento battesimale, ecclesiale nei quali setacciamo/analizziamo i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri progetti e noi stessi davanti al Dio vivente? O sono solo luoghi in cui elaboriamo strategie umane e religiose? Quali passi possiamo fare per rafforzare i primi ed eliminare i secondi?

### Ri-pensare il “Battesimo” in chiave di divinità

San Paolo ci insegna che siamo stati battezzati in Cristo (cf. Rom 6,4-6; Gal 2,19b-20). La seconda lettera di San Pietro rivela che per le promesse che ci sono state donate siamo diventati “partecipi della natura divina” (1,4).

Invece di prendere seriamente questa rivelazione, abbiamo tendenzialmente considerato il battesimo come il nostro rituale religioso per entrare nella Chiesa. La Chiesa, poi, richiede che noi viviamo una vita morale per sperare di ereditare la vita eterna. In particolare, dobbiamo amare allo stesso modo in cui ha amato Gesù. Contempliamo il crocifisso e proviamo a immaginare noi stessi nell'atto di offrire la nostra vita allo stesso modo . . . o di perdonare i nemici che ci hanno ucciso allo stesso modo . . . Bene, per quanto mi riguarda, io qui mi blocco perché mi rendo conto che io, semplicemente, non sono capace di VOLER amare in questo modo, e ancor meno sono capace di amare davvero così. Semplicemente io non ho la forza di amare in quel modo. Così, se sono onesta con me stessa, il mio battesimo diventa un peso O un motivo di orgoglio, se sono uno di quei religiosi disciplinati, ascetici e perfezionisti che si fanno tutto a tutti.

In quanto donne religiose, possiamo accogliere il Sinodo sulla Sinodalità come un invito a recuperare la consapevolezza che noi stesse siamo state investite di divinità con il battesimo? Siamo diventate Cristi-formi: siamo state trasfigurate in un esempio unico di vita-di-Cristo; siamo state “divinizzate”, per usare un termine caro ai fratelli e alle sorelle delle Chiese Cattoliche Orientali. Siamo veramente persone ‘epiclettiche’, (da epiclesi), trasformate dalla grazia dello Spirito Santo in ciò che Gesù è per natura. Se chiediamo la grazia di avere consapevolezza di questa trasformazione

---

<sup>4</sup> Forse il “luogo” più radicale dove esercitare questo dono è nella contemplazione di Cristo Crocifisso: il non-credente vede solo violenza, morte e sconfitta, mentre il credente sa discernere la presenza dell'amore divino nella morte tragica e violenta che contempliamo.

<sup>5</sup> Paragrafo 42.



già operata in noi, comprendiamo che condividendo Sé Stesso con noi, Gesù ha anche condiviso con noi *la forza con cui LUI ci ha amati fino alla morte*. Se Gesù vive la *Sua* vita in noi, allora il comando di amare come Gesù ama non è un peso: semplicemente richiede che ci abbandoniamo a Lui perché *Lui* possa essere, e vivere il *Suo* amore, in noi. Come donne religiose siamo capaci di chiedere la grazia di abbandonarci alla Sua vita divina e al Suo amore già presenti in noi? Non è facile abbandonarsi, ma se almeno abbiamo consapevolezza di questa chiamata fondamentale, possiamo ricevere la grazia di smettere di affaticare noi stesse e coloro che ci circondano con tutti i nostri sforzi.

### Ri-pensare I “Carismi” in chiave di divinità

La *Relazione di Sintesi* dell’assemblea del primo Sinodo dei Vescovi, in Ottobre 2023, include un’intera sezione sui religiosi Consacrati e i membri di associazioni e movimenti laici. Il sotto-titolo di questa sezione è “Un segno carismatico.” Tuttavia, molti teologi all’assemblea hanno messo in discussione l’opportunità di restringere la conversazione intorno ai “carismi”, agli istituti religiosi di vita consacrata o alle società di vita apostolica.

Il focus umano che abbiamo dato alla realtà “spirituale”, al “discernimento”, al “battesimo”, e anche alla Chiesa e alla nostra partecipazione alla missione della Chiesa, ha fatto sì che tendessimo a concentrarci sui carismi a livello umano come doni o talenti. Possiamo *chiamarli* doni dello Spirito Santo allo scopo di costruire il Popolo di Dio, ma in realtà, li consideriamo doni o talenti umani che usiamo strategicamente per il bene della Chiesa. La verità di questa osservazione ha la seguente ricaduta: se, in quanto religiosa, alcuni mi interrogano circa il carisma della comunità, mi stanno di fatto chiedendo di dire loro quali siano le OPERE che la mia comunità svolge nella e per la Chiesa. La seguente affermazione presa dalla *Relazione di Sintesi* (Ottobre 2023) può anche essere letta come una comprensione del “carisma” come “opere”, sebbene termini menzionando la santità e la presenza profetica.

Occorre approfondire in che modo la vita consacrata, le associazioni laicali, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità possano mettere i loro carismi a servizio della comunione e missione nelle Chiese locali, contribuendo a far progredire verso santità grazie a una presenza che è profetica. (*RdS*, 10-f)

Dal punto di vista umano, dobbiamo ricordare che ciascuno di noi ha ricevuto molti doni, talenti o abilità che non necessariamente sono carismi<sup>6</sup>. Quando ci concentriamo solo sui nostri doni e talenti, riduciamo la missione della Chiesa alla nostra abilità umana. Il Sinodo sulla Sinodalità provvede l’occasione per tutti noi di migliorare la nostra comprensione dei carismi. Questo richiederà molta riflessione teologica. Permettetemi qui solo di suggerire due testi evangelici, forse inusuali per questo tema<sup>7</sup>, che potrebbero dare inizio a questo importante lavoro teologico:

“ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce” (Gc 1,17)

“Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”(Gv 15,9).

---

<sup>6</sup> Per esempio, ci sono persone che sono umanamente dotate nel cogliere situazioni concrete (es. sono brave a “leggere i segni dei tempi”). Gli esperti del mercato e gli strateghi della politica devono entrambi, in un modo o in un altro, possedere questa dote umana, ma questo non significa che si tratti di un carisma. Infatti, l’esperto di mercato è interessato a costruire un profitto con il proprio talento; lo stratega della politica cerca di vincere le elezioni politiche. Il credente, invece è interessato a costruire il Regno di Dio.

<sup>7</sup> I testi abitualmente usati per parlare del “carisma” appartengono alle lettere Paoline e, nell’ordine cronologico di composizione, essi sono: 1 Corinti 12-14, Romani 12,3-10, ed Efesini 4, 7-16.



I doni che noi riceviamo vengono dal Padre, come manifestazioni dell'amore unico del Padre nei confronti *di un'unica persona*<sup>8</sup>. Può essere utile collegare la nostra comprensione del carisma a questo amore. Attraverso lo Spirito Santo, il Padre colma ognuno di noi con doni unici che sono insiti in noi e ci rendono Cristi-formi. Attraverso questi doni siamo trasformati in esemplari unici di vita Cristiforme, così che possiamo *comunicare* questa vita Cristiforme in un modo che riflette la nostra unicità. Ciò che intendo suggerire è che un carisma tocca l'esistenza, o il nostro stato esistenziale nella Chiesa, dandoci un posto particolare e relazioni che si manifestano poi in compiti o funzioni. Se prendiamo Maria come esempio, possiamo dire che non è stata scelta da Dio solo per servirlo svolgendo funzioni biologiche, emotive e sociali nella vita di Gesù. L'azione dello Spirito Santo l'ha trasformata facendo di lei una *madre*. Maria non ha *svolto* alcune funzioni, queste erano organicamente connesse al modo in cui lei era stata amata da Dio. L'amore del padre per lei l'ha posta in una relazione unica non solo con il Figlio (e il Padre e lo Spirito Santo), ma anche con tutti i credenti, e con tutta l'umanità.

Ciò che è vero per Maria, lo è anche per noi. Dio non ci “dà” solo un carisma (un talento) così che possiamo “fare” qualcosa di particolare per lui. Dio non è un utilitarista. Pensando a Maria, può essere utile percepire i nostri carismi come manifestazioni dell'amore divino e redimente di Dio *per me /per il nostro istituto*, un amore che mi pone (o pone il nostro istituto) in un certo “posto relazionale” con Dio e in un “posto ecclesiale” nella Chiesa. Da questo posto ecclesiale, siamo invitate a ripagare l'amore di Dio per noi con un amore concreto, che riversato sui fratelli e le *riflette* l'amore che abbiamo ricevuto da Dio.

Da questo, la domanda che possiamo essere invitate a porci è se i nostri carismi NON siano legati all'opera o all'apostolato. Piuttosto, essi sono legati all'amore, e per questo sono radicati nella nostra esperienza della presenza e dell'azione di Dio nelle nostre vite. Come Dio ha amato ciascuna / il nostro istituto in passato? Come Dio STA amando ciascuna / il nostro istituto qui e ora? In quale posto ecclesiale lo Spirito Santo ci ha posto oggi? E come lo Spirito Santo sta invitando il nostro istituto a ripagare questo amore? Vedete come queste domande possono avere un impatto anche sul modo in cui percepiamo e comunichiamo la nostra “identità” come istituti religiosi.

## Conclusione

La visione rinnovata della vita religiosa presente al Concilio Vaticano II ha portato a un modo di vivere che ha già offerto testimonianza profetica di sinodalità viva e all'opera nella Chiesa. Moltissimi istituti religiosi sono diventati luoghi dove la sinodalità è vissuta nelle aree della governance e della fraternità / sororità. Tuttavia, il Sinodo sulla Sinodalità costituisce un invito specifico per i religiosi, uomini e donne, a leggere, ancora una volta, i segni dei tempi presenti nel mondo, nei nostri istituti e nella Chiesa come un tutto; a leggerli con gli occhi del Vangelo per discernere le specifiche trasformazioni alle quali lo Spirito Santo sta invitando ogni religioso consacrato, le nostre congregazioni e la Chiesa come un tutto. Il Sinodo sulla Sinodalità sta invitando i religiosi consacrati ad abbracciare, in modo rinnovato, la trasformazione operata in noi al battesimo e della quale con la consacrazione religiosa, siamo diventati icone viventi per amore della missione di Gesù.

---

<sup>8</sup> Questo significa che ogni conversazione sugli istituti religiosi, come rappresentanti della dimensione carismatica della Chiesa, deve essere radicata in una conversazione sulla dimensione carismatica della vita battesimale in quanto tale.